

# La frenata del Pil e la produttività del debito italiano

Scenari macroeconomici/1

Marco Fortis

**L**a frenata del Pil italiano nel terzo trimestre (crescita zero rispetto al secondo trimestre) ha suscitato reazioni opposte. Da un lato, c'è stato chi, come Confindustria, nell'audizione in Parlamento sulla manovra ha spronato il Governo a non privilegiare unicamente la pur fondamentale attenzione ai conti pubblici invitandolo a sostenere più incisivamente la base produttiva. In che modo? «Con una visione di politica industriale e un impulso deciso sugli investimenti, per non disperdere, ma anzi consolidare, quello slancio che l'economia italiana ha saputo mostrare in anni recenti», ha spiegato il direttore generale Maurizio Tarquini. Da un altro lato, il debole risultato congiunturale ha invece dato la stura ad una valanga di generici commenti assertivi secondo i quali tale dato dimostrerebbe che ci eravamo illusi di avere svoltato e di essere i primi per crescita in Europa. Non solo. Secondo molti, quel nostro primato era drogato dal debito, finito il quale l'inevitabile rallentamento dell'economia nel 2024 avrebbe messo a nudo i nostri problemi di sempre, vale a dire una perdita generalizzata di competitività, di crescita e di produttività. In altre parole, i vecchi cavalli di battaglia di chi non vedeva l'ora di riproporre lo stereotipo dell'Italia tornata ad essere "il fanalino di coda". Con le imprese e il Governo sul banco degli imputati.

## Perdita di competitività?

I numeri, effettivamente, ci dicono che in questo momento il nostro export ha smesso di crescere e che, anche per questa ragione, oltre che per la fine del boom edilizio, l'industria manifatturiera è in flessione. Ma ciò non dipende affatto da un calo di competitività. In realtà, l'export italiano oggi soffre principalmente per la crisi del commercio intra-Ue generata dalla lunga crisi tedesca e secondariamente anche per la fiacca dinamica del commercio mondiale nel suo complesso. Ma, nonostante che nei primi otto mesi del 2024 le nostre esportazioni siano diminuite dello 0,6% in valore rispetto allo stesso periodo del 2023 (-1,9% verso i Paesi Ue; +0,8% verso i Paesi extra-Ue), il nostro Paese sta vivendo quest'anno un emozionante testa a testa con il Giappone e la Corea del Sud per la conquista, a fine 2024, del quarto posto nell'export mondiale. Qualcosa di assolutamente impensabile anche solo fino a una decina di anni fa. Infatti, nei primi sette mesi del 2024 l'Italia era diventata quarta nelle esportazioni mondiali di merci (cosa mai accaduta prima), davanti a Giappone e Corea. In seguito, nei primi otto mesi, complici le nostre tradizionali minori esportazioni nel mese di agosto, il Giappone e la Corea ci hanno di nuovo superato, ma di pochissimo. Infatti, nel periodo gennaio-agosto 2024 il nostro export è stato di 412 miliardi di euro contro i 414 miliardi della Corea e i 421 miliardi del Giappone. La volata per il quarto posto tra l'Italia, il Giappone e la

Corea, staccati tra di loro di una manciata di miliardi di export, sarà dunque aperta fino all'ultimo mese dell'anno. E, comunque andrà a finire, segnerà per l'Italia una svolta epocale. Infatti, nei primi otto mesi del 2014, appena dieci anni fa, l'Italia era dietro al Giappone di ben 76 miliardi. Inoltre, davanti al nostro Paese c'erano anche la Francia e la Corea. Ciò dimostra inequivocabilmente che in poco tempo sono cambiate molte cose: l'Italia è cresciuta, le imprese hanno investito in tecnologie e robotizzazione con Industria 4.0 e il nostro export non è mai stato tanto competitivo come adesso, pur svantaggiato dagli alti costi energetici strutturali che da sempre ci penalizzano. Lo hanno riconosciuto le stesse agenzie di rating, sottolineando che, proprio grazie all'export e ai ripetuti surplus commerciali, l'Italia è oggi diventata un "creditore netto verso il mondo": un punto di forza più volte richiamato anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta negli ultimi mesi. Per questo, la nostra base produttiva e la nostra conquistata maggiore competitività internazionale vanno difese.

## Scarsa crescita e produttività?

La crescita zero nel terzo trimestre dimostrerebbe, secondo altri, che, finiti i superbonus, siamo tornati ad essere "il fanalino di coda" della crescita e della produttività. La verità è che gli altri Paesi hanno fatto molto più debito dell'Italia e, ciò nonostante, essi sono cresciuti generalmente meno di noi. Infatti, anche dopo la crescita zero del terzo trimestre, l'Italia rimane nel G7 il Paese che tra il quarto trimestre 2019 e il terzo trimestre 2024 ha fatto registrare l'aumento del PIL più forte (+5,5%), assieme al Canada, dietro gli Stati Uniti. Questi ultimi, peraltro, non sarebbero certamente davanti a tutti per crescita se non avessero aumentato il loro debito pubblico in soli cinque anni, tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2024, di quasi 13.000 miliardi di dollari, cioè di una somma che è pari a poco meno del 90% dell'intero Pil annuale della UE. Per contro, l'Italia è l'unico Paese del G7 che ha riportato il suo rapporto debito/Pil ai livelli pre-Covid e che tornerà già quest'anno (o al massimo l'anno prossimo) in avanzo primario dello Stato. Entrambi aspetti che le agenzie di rating ci hanno parimenti riconosciuto.



Dunque, non è certo la produttività del lavoro o del capitale ciò che sta contrassegnando di più la crescita economica delle economie avanzate di questi anni, bensì l'aumento e la "produttività" dei debiti pubblici. Si confrontino i Pil del periodo terzo trimestre 2023-secondo trimestre 2024 con quelli dell'analogo periodo pre-pandemico terzo trimestre 2018-secondo trimestre 2019 (sulla base dei dati trimestrali grezzi). Basti pensare, che in tale quinquennio, escludendo l'aumento del debito dovuto a interessi, per ogni miliardo di debito pubblico in più l'Italia ha generato 2,4 miliardi di PIL nominale in più, la Germania 1,9 miliardi (con, però, una inflazione assai più alta e quindi con una crescita reale praticamente piatta), la Spagna 1,3 miliardi e la Francia soltanto 800 milioni. Gli Stati Uniti hanno fatto anche peggio della Francia con un aumento di PIL per ogni miliardo di debito aggiuntivo di soli 600 milioni di dollari. La produttività del nostro debito incrementale è stata dunque tre volte superiore a quella della Francia e quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti. E ora che cosa accadrà? Se l'Italia saprà bilanciare il sostegno ai settori produttivi e la spinta del PNRR con il rigore fiscale non avrà necessariamente una crescita meno apprezzabile di quei Paesi che, diversamente da noi, come mostrano le previsioni dell'ultimo Fiscal Monitor del FMI, continueranno a drogare per almeno un altro lustro i loro PIL con i debiti pubblici, tra cui sempre Stati Uniti e Francia in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

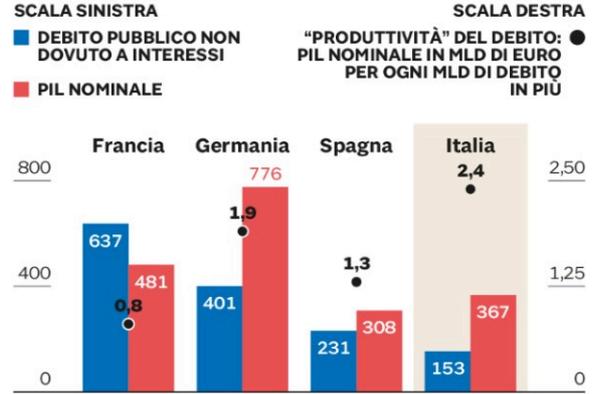
412  
DS6901

## EXPORT IN MILIARDI

Nel periodo gennaio-agosto 2024 il nostro export è stato di 412 miliardi di euro contro i 414 miliardi della Corea e i 421 miliardi del Giappone

## Il confronto

Crescita 2° trimestre 2019 - 2° trimestre 2024  
Variazioni in miliardi di euro correnti



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat